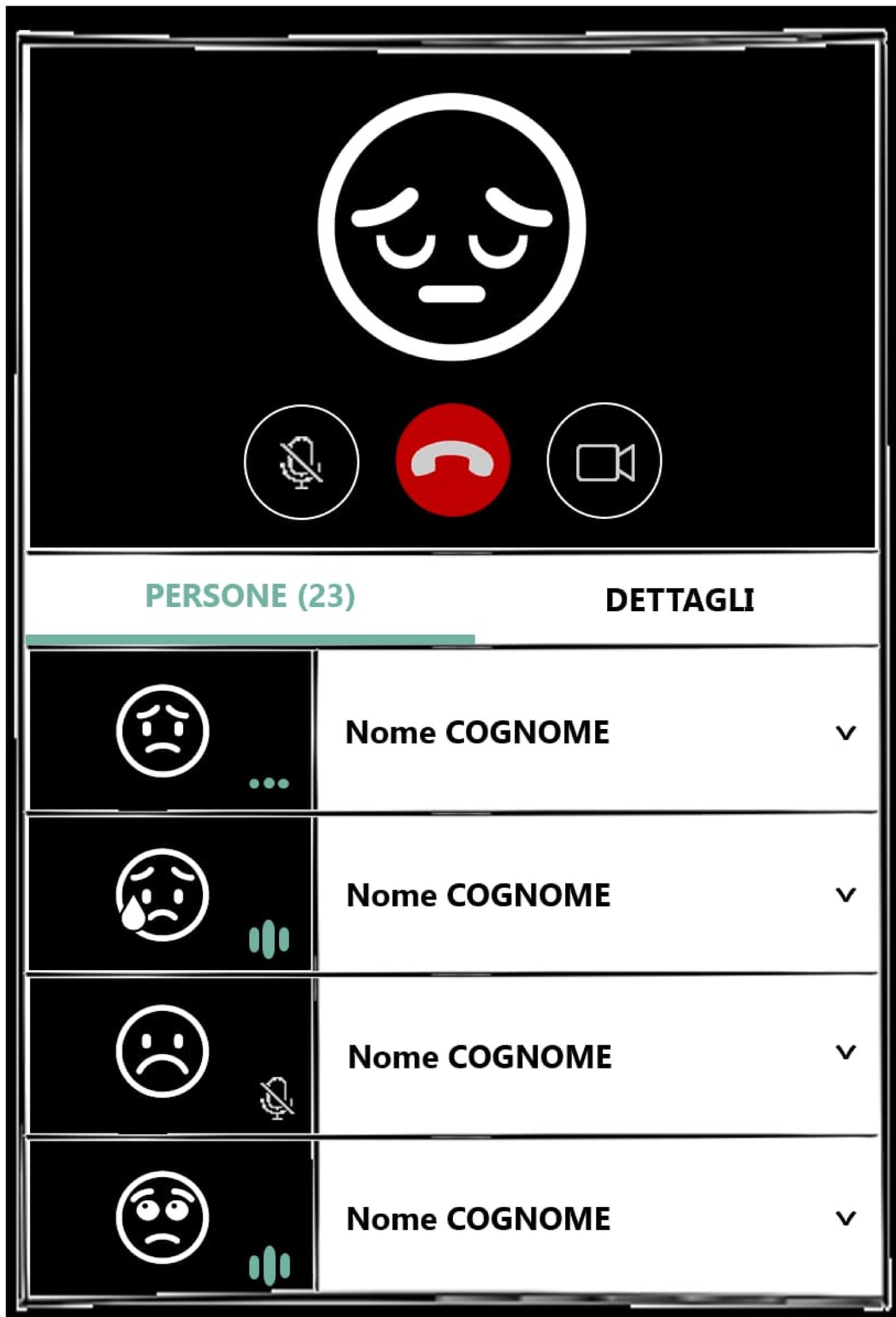


# AUT



DEL DIRETTORE LORENZO FONTI 5°B

Dopo un anno disastroso per tutti noi, si è aperta una nuova fase. Il 2021 è stato annunciato dai media come l'anno della rinascita, ma, anche per come è andata durante questo primo periodo, molti temono possa essere un anno forse ancora peggiore di quello passato.

A questo punto direi che conoscendo i rischi, tanto vale evitare di fare pronostici e vedere semplicemente come va, aspettando pazientemente la fine di questo sfacelo.

Per gli studenti, e in particolar modo per quelli di quinta superiore che hanno dovuto passare in DAD l'anno più complesso (e il più memorabile) della loro vita scolastica, è stato un periodo da buttare nel cestino. Qualcosa si è fatto, non tutto è stato da buttare, ma non possiamo negare l'evidenza: è stato proprio un periodo di schifo. Nonostante ciò, possiamo ancora mantenere

un pizzico di fiducia e sperare in momenti migliori, considerato anche il fatto che dopo mesi siamo finalmente sbarcati a scuola (ora solo al 50%, ma è già qualcosa) e che finalmente i maturandi conoscono il loro destino. Qui potrebbe nascere spontanea la questione del nuovo governo, ma adesso lascerei la politica per conto suo.

Intendo piuttosto spiegarvi la copertina e di conseguenza il tema di questo numero. Un possibile titolo alla copertina di Maddaena Monaco (5°A) sarebbe "La relazione tra corpi in un mondo senza corpi". Il significato ha a che fare con quel senso di mancanza, per certi versi drammatico, che ha caratterizzato le relazioni virtuali negli scorsi mesi, le uniche che garantissero il distanziamento fisico (sociale solo in parte) imposto dal virus.

I social media sono stati la seconda casa, la realtà parallela a cui fare affidamento per provare a uscire

dalle mura della nostra vera casa. Ci siamo abituati ad abitarla, ma non abbiamo dimenticato quanto le relazioni tra corpi veri fossero essenziali, ed è per questo che abbiamo conservato quel senso di mancanza.

Media, è di questo che si parla. Il significato del termine racchiude sia i mass media tradizionali come la tv, il giornale, la radio (dove la comunicazione è verticale), sia quelli moderni come i social media, che più riguardano noi giovani e questo specifico momento storico (dove la comunicazione è orizzontale). Parlando proprio di questi, c'è da dire che il tanto amato schermo, dopo ore e ore passate ad ascoltare (più o meno) le lezioni online e a scriverci su WhatsApp, ha iniziato a farci paura, tanto da spingerci a scoprire l'importanza di cose alle quali prima non davamo importanza. Allora è vero: non tutto è da buttare...

## INDICE

### ATTUALITÀ

ONDATE MEDIATICHE	PAG 3
CLIMATE GENTRIFICATION & CLIMATE ANXIETY	PAG 4
SAVING HUMANS	PAG 5

### SCUOLA

CAFFÈ DEL MESE: BURGER TIME	PAG 6
CRONACHE DI UN'OCCUPAZIONE	PAG 7
DIFFERENZA DI GENERE A SCUOLA IN QUEL DEL VIRGILIO...	PAG 8-9

### RECENSIONI

GUARDA&LEGGI: MEDIA	PAG 10
IL JAZZ E IL "LIBRO VERO"	PAG 11

### APPROFONDIMENTI

PSICOLOGIA E ASTROLOGIA	PAG 12-13
IO NON SONO UN'ETICHETTA	PAG 14

### RACCONTI

RIFLESSO	PAG 15
WISH YOU WERE SOBER	PAG 16-17

### POESIE

SPERO DIVENTERAI VECCHIO	PAG 18
--------------------------	--------

### DISEGNI

CORPO E CORPOREITÀ	PAG 19
--------------------	--------

# Ondate mediatiche

Lorenzo Fonti 5°B

Nel 2020, anno della pandemia, i media hanno svolto un ruolo ancora più pervasivo nei confronti della nostra quotidianità: chiusi nelle nostre casette, il contatto col mondo è derivato perlopiù dai social media e dai mezzi di diffusione di notizie o intrattenimento, quali la tv o ancora una volta il nostro cellulare (più raramente i giornali cartacei, la radio e gli altri media del vecchio millennio). Ecco alcuni esempi di come i media hanno rispecchiato i differenti stati d'animo durante le due ondate di Covid-19.

## Andrà tutto bene

Durante i momenti più cupi di quest'anno, mossi da un senso in parte sconosciuto di solidarietà travolgente, le interazioni sociali si sono intensificate con iniziative, idee e manifestazioni di speranza in tutto il mondo. Dalle più divertenti, come le varie challenge sui social, a quelle più commoventi, come i canti, la musica e gli striscioni sui balconi. Colmi di fiducia anche grazie alla frase "Andrà tutto bene" e incoraggiati dai contatti possibili solo grazie ai nuovi media, abbiamo tenuto duro. Ma durante la seconda ondata poca di questa fiducia si è ripresentata. Non c'è stata quella grandiosa ondata mediatica di marzo/aprile, non ci sono state iniziative così numerose, non è stata più detta quella frase, ormai agli occhi di



richiamare (o costruire, dipende dai punti di vista) quel senso profondo di italianità e patriottismo che a qualcuno ha fatto brillare gli occhi di entusiasmo, in altri ha risvegliato un senso di ridicolo e banalità pietoso. E poi ci sono state quelle immagini, poi condivise sui social che ci hanno fatto ridere, arrabbiare o sperare a seconda

tutti non vera, che simboleggiava la nostra ormai ricaduta speranza (non il Ministro). Le due ondate sono state profondamente diverse, ma io ritengo lo siano state principalmente dal punto di vista mediatico. Scientificamente infatti, le differenze fra le due crisi sanitarie che hanno riguardato il nostro Paese, non sono state poi tante: il numero di ricoverati poco diverso, il numero di deceduti simile, lo sforzo degli operatori sanitari ugualmente provante.

## Essere italiani

Con l'arrivo della seconda ondata, si è sfaldato quel senso di appartenenza alla Nazione che aveva tanto caratterizzato la prima. Sicuramente ciò è dovuto al fatto che lo stabilire differenti aree cromatiche in base alla gravità delle situazioni specifiche delle regioni ha rappresentato un motivo, non di conflitto, ma almeno di carenza di sentimenti comuni. Quando tutta l'Italia era sulla stessa barca le aziende e diversi enti pubblici hanno espresso il livello massimo di nazionalismo. Ricordiamo tutti le pubblicità in tv che intendevano

della nostra condizione/ideologia politica/estrazione sociale/altro, rimanendo pur sempre note a tutti. Immagini che si riferiscono alle conferenze stampa istituzionali, in primis quelle del premier Giuseppe Conte, che, nel bene e nel male, rimarranno sempre nella nostra memoria. Durante le feste natalizie, sia per il clima di armonia delle tradizioni, sia per il fatto che tutti quanti ci siamo ritrovati in zona rossa/arancione all'unisono, abbiamo ritrovato quel senso di comunità, sempre accompagnato dalla globale necessità di mandare il 2020 a quel paese, talvolta con un meme, talvolta con un semplice messaggio.

In conclusione ci sono state numerose sensazioni, immagini e frasi celebri che hanno contraddistinto questi momenti, come "Non ce n'è covididi" (espressione di insuperabile ignoranza ma molto, molto divertente) ma ci sono state anche tante parole e silenzi davvero scoraggianti, che a volte hanno reso divisive questioni che mai lo dovrebbero essere: basti pensare al vaccino, che tanto sta facendo discutere.

# Climate Gentrification & Climate Anxiety

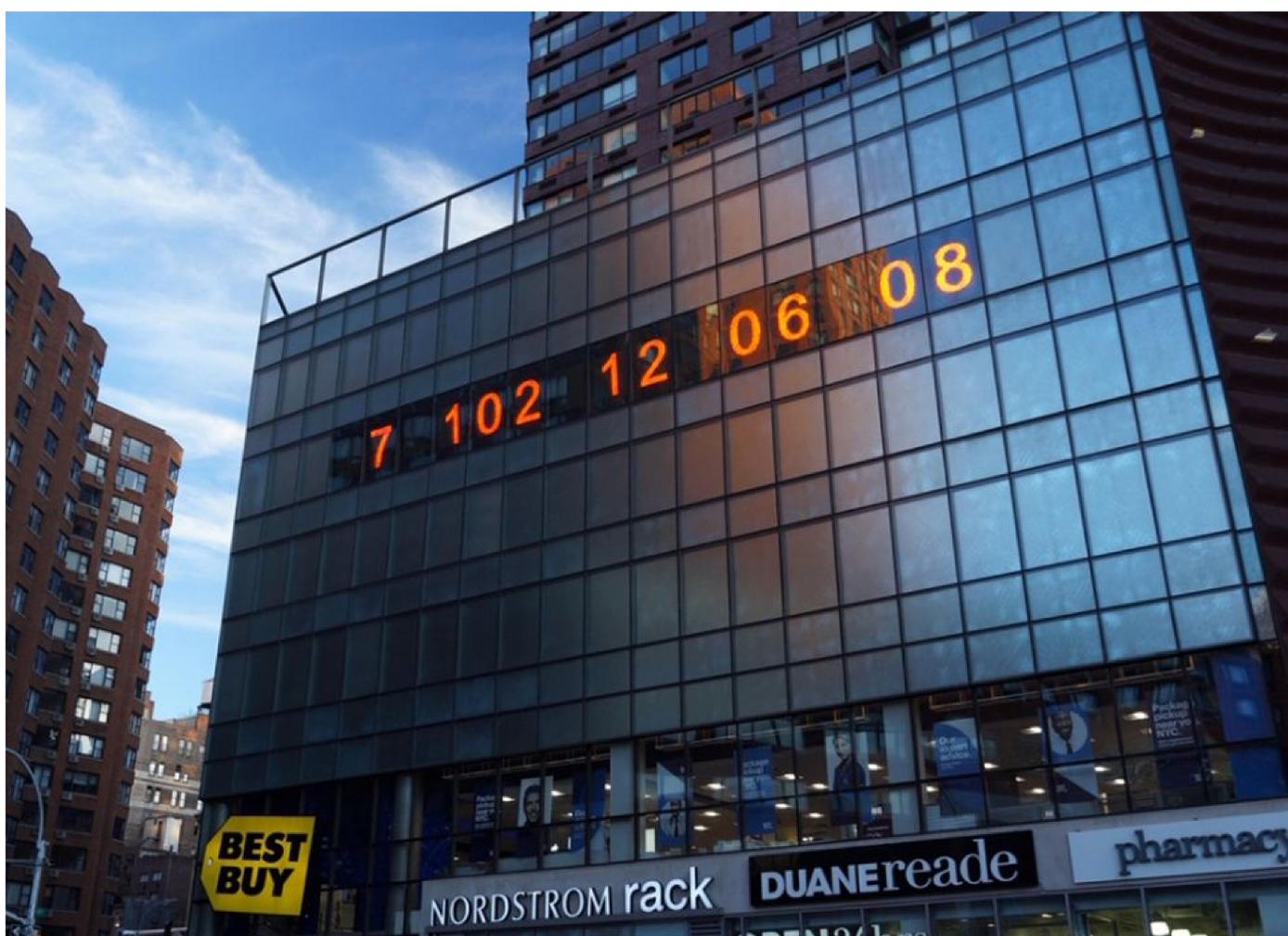
Ginevra Colombetti 4°D

Il cambiamento climatico è anche un problema sociale. Un esempio del rapporto tra cambiamento climatico e società è la gentrificazione climatica, che provoca grandi spostamenti da parte degli abitanti delle zone più colpite.

La gentrificazione climatica comporta la migrazione di un gran numero di persone dalle zone più colpite dagli effetti dei cambiamenti climatici, che contribuisce all'aumento dei valori degli immobili dell'area di destinazione. L'incremento dei prezzi di questi valori, costringe gli abitanti a dover spostarsi, siccome il loro reddito non gli permette di continuare a vivere lì. La gentrificazione è un fenomeno che si verifica anche indipendentemente dal clima, è infatti definita come un "concetto sociologico che indica il progressivo cambiamento socio-culturale di un'area urbana da proletaria a borghese a

seguito dell'acquisto di immobili, e loro conseguente rivalutazione sul mercato, da parte di soggetti abbienti". Possiamo citare molti esempi, anche in paesi sviluppati, di questo fenomeno. Per esempio, negli Stati Uniti nel 2018, 1,2 milioni di cittadini americani sono stati costretti a spostarsi dalla propria zona a causa di eventi naturali estremi, a loro volta causati anche dal cambiamento climatico, tra i quali l'innalzamento dell'acqua sulla costa presso Miami, in Florida; l'uragano Katrina a New Orleans; gli incendi in California. Le vittime della gentrificazione sono sempre le stesse, ovvero abitanti che appartengono a minoranze etniche o di basso reddito, che, malgrado la qualità di vita nei quartieri dove essi vivono assiste a un miglioramento, non hanno i mezzi economici per sostenere costi di vita più alti e sono costretti a trasferirsi. La

climate-anxiety o eco-ansia è definita come "una paura cronica della rovina ambientale" ed è riconosciuta come un disturbo psicofisico dall'American Psychological Association. Si tratta di un fenomeno che continua a colpire giovani in tutto il mondo. L'eco-ansia riguarda una prima fase nell'osservazione degli impatti immediati e irrevocabili sull'ambiente, poi seguita da un'acuta preoccupazione rispetto futuro, causa di un forte stress. Analizzando le preoccupazioni dei giovani italiani, quelle legate al cambiamento climatico sono molto evidenti. L'eco-ansia si può suddividere in due componenti principali: la preoccupazione di una catastrofe naturale imminente; e una sensazione generale d'ansia causata dalle condizioni socio-ambientali del nostro pianeta.



Il "climate clock" affisso su un edificio di New York, che, sulla base delle tonnellate di gas serra che emesse ogni anno nell'atmosfera, indica quanto tempo abbiamo prima di superare l'aumento di 1.5 °C, il cosiddetto punto di non ritorno

# Saving humans

Lorenzo Fonti 5°B

Migrazione, soccorso, ONG, attualità. Di questo si è parlato durante l'incontro del 15 Gennaio organizzato in collaborazione con Mediterranean Rescue. Da questo evento sono emerse molte questioni che oggi, con la pandemia, sono rimaste ancora più ignorate di quanto non lo fossero già prima. Grazie a Mauro La Giostra e Selam Tesfai, gli attivisti di Mediterranean che hanno presentato l'incontro, è stato possibile conoscere la realtà legata agli sbarchi costanti provenienti perlopiù dalle coste dell'Africa e che vedono la morte ogni anno di moltissime persone. Aggiungo che se la situazione ce lo permetterà, ci piacerebbe molto ripetere l'esperienza a scuola, magari in un'occasione come l'autogestione!

Per quanto riguarda l'attualità, sono stati esposti i fatti legati alla questione della tratta balcanica, dove centinaia di persone subiscono costantemente violenze e vivono in uno stato di enorme difficoltà, al gelo, senza avere il permesso di raggiungere l'Unione Europea (la quale peraltro non sembra volersi attivare nei confronti di questa problematica).

Si è poi parlato del fatto che le migrazioni, che storicamente sono sempre esistite, non hanno alcun motivo di essere considerate come un fenomeno estraneo o pericoloso, anche perché noi stessi italiani nel secolo scorso abbiamo contribuito al fenomeno migratorio verso i paesi più sviluppati (a quel tempo l'America). Un altro esempio citato, che dimostra quanto le nostre idee siano confuse in merito alla migrazione, riguarda le opere di salvataggio compiute dalle Organizzazioni Non Governative. Il soccorso che le navi di queste associazioni garantiscono non è sempre considerata un'opera di bene, e

sono molte le prese di posizione da parte della società civile e della politica, che condannano il loro operato. Si tratta spesso di affermazioni semplici e non necessariamente crudeli, come quella di un ex ministro che parlò delle navi delle ONG come "taxi del mare", ma che possono trasformarsi in manifestazioni di odio e di violenza. L'assurdità di affermazioni come questa risulta nel fatto che innanzitutto, non considerano lo sforzo che queste organizzazioni impegnano nel loro lavoro, in seconda istanza, ignorano lo stato dei luoghi dai quali provengono e da dove vorrebbero che tornassero, tra i

come il nostro: sto parlando della qualità dell'informazione, in questo caso in relazione alle dinamiche attorno alla cosiddetta immigrazione clandestina, ai motivi che spingono le persone a fuggire, e all'impegno di chi ha come unico interesse quello di salvare vite umane. L'appello che come giornale vogliamo fare è quindi rivolto a valutare sempre i giudizi che si possono sentire a proposito di un tema come questo, e a non limitarsi alla propaganda spesso feroce che si sente quotidianamente attraverso i mass media che ci circondano.



quali gli orribili lager libici. La riflessione che può scaturire da tutto ciò è in fondo molto legata al tema di questo numero, poiché ha a che fare con l'impatto che i media hanno sulla valutazione della realtà. E' questo un tema che riguarda un aspetto fondamentale per un gruppo

PS: Mediterranean sta lanciando una campagna di tesseramento per poter continuare l'opera di soccorso nel nostro mare anche grazie all'acquisto di una nuova nave. Potete trovare le informazioni a riguardo sul loro sito!  
<https://mediterraneanrescue.org/>

## Caffè del mese: Burger time

Sante Puglisi di 4°B

Nell'ultimo anno la scuola italiana ha dovuto subire una difficoltà mai vista: abbiamo fatto avanti e indietro, alternando presenza e distanza. Quello di inizio 2021 doveva essere l'ennesimo ritorno a scuola che è stato rimandato. Tuttavia, nonostante l'aumento dei contagi e l'arrivo di varianti più aggressive (come la variante inglese), l'anno sembra promettere bene: magari non sarà meglio fin da subito, ma la situazione potrebbe pian piano migliorare: stanno arrivando i vaccini che probabilmente ci permetteranno un ritorno

alla presenza e gradualmente alla normalità. Ma vogliamo mettere? Panini al bar, intervallo decente e non passato da prigioniero del tuo banco, chiacchierate coi bidelli... la nostra scuola tornerebbe ad essere la nostra scuola. Tutti noi aspettiamo un ritorno del genere. Ma, come diceva la mia maestra delle elementari: "Anno nuovo, errori vecchi!".

Infatti i problemi restano quello della gestione della crisi, che non riesce a mettere d'accordo nessuno (e siamo pure arrivati alla creazione di un nuovo governo) e quello degli assembramenti di persone: in alcune zone sembra di stare ad una processione, ed in tempi di COVID diciamo che non è il

permettono di restare in contatto anche se a distanza, come il giornalino stesso che ci permette di comunicare anche in questa situazione. Tuttavia persino il giornalino era meglio in cartaceo... vogliamo mettere fare i sudoku di nascosto quando ti annoi? Però di sicuro una cosa del giornalino è rimasta e non si

è fatta spaventare dalla didattica a distanza (anzi, forse è addirittura migliorata, dato che sono nate parecchie perle di saggezza). Di cosa parlo? Ovviamente delle Citazioni del mese! Ci "vediamo" a scuola e... al prossimo caffè!



massimo. Qualcuno dovrà pur subirne le conseguenze, in questo caso è il sistema scolastico nazionale. In particolare noi ragazzi che stiamo vivendo questa situazione nel periodo più bello (e instabile a parer mio) della nostra vita. Perdere la socialità ha meno pro che contro, e per fortuna ci sono i progetti extrascolastici che comunque

P.S. Spiegazione del titolo: dato che non so più che panino del bar mettere, per il numero a tema media ho deciso di citare "BurgerTime", un videogioco arcade del 1982 che consiste nel fare degli hamburger. Inoltre vi annuncio che nel prossimo numero ci sarà uno "speciale" del caffè del mese, quindi... al prossimo caffè!

## CITAZIONI DEL MESE

Questo era un corso accelerato su come morire gloriosamente da astronauti

Voi fate le tavole in modalità anatroccolo, dovete diventare delle anatre emancipate.

Una funzione goniometrica ha infinite gobbe, è un cammello infinito.

Lo so che è lunedì, ma lunedì è lunedì e sabato è sabatao

Scusate, mi sta venendo così tanto latte alle ginocchia che potrei sfamare una selva di vitelli

Avete mai provato ad aprire una pentola a pressione e metterci la faccia dentro? No? Bene, continuate così, non fatelo

# Cronache di un'occupazione

Marco Vignoni 5°H

È il 19 gennaio e il nostro liceo è chiuso da quasi due mesi a causa della pandemia. Durante la mattinata il Collettivo Zanna Rossa decide di prendere posizione occupando la scuola. È già da qualche giorno che molte scuole d'Italia sono state occupate da gruppi di studenti che vogliono dire la loro, considerata anche la poca attenzione rivolta nei loro confronti. Il Collettivo Zanna Rossa vuole fare sentire la voce degli studenti al Governo, alla ministra Azzolina e a tutti coloro che "calpestanto il nostro diritto allo studio", inserendosi in un movimento studentesco di portata nazionale che ha intenzione di cambiare veramente le cose. Si parla di un Governo che ha chiuso le scuole senza preoccuparsi della situazione psicologica degli studenti, mentre in Europa altri Governi sono stati meno severi.

La linea del Collettivo è chiarita dal comunicato, poi condiviso anche con un post su Instagram, con il quale si evidenzia la volontà di unirsi "a tanti studenti di tutta Italia" che hanno deciso di denunciare "questo ricatto tra salute e diritto allo studio". Si inizia ad aprire qualche ferita quando, proprio sotto al post, alcune persone della scuola iniziano a distanziarsi dall'azione del Collettivo. Ma, mentre alcuni cercano di creare un dibattito costruttivo, molti commenti cercano di ridicolizzare gli occupanti definendoli "pagliacci" fino ad arrivare agli eccessi e allo squallore di altri che evocano personaggi del periodo buio della storia italiana senza alcun motivo. Non si può negare che la portata di questi commenti sia a dir poco disdicevole, e che gli insulti servono solo a qualificare i loro autori. Un altro fatto spiacevole avviene quando alcuni giornali, nel riportare la notizia, prendono ad

uno striscione appeso al cancello della scuola, che recitava: "A scuola senza sicurezza andateci voi!". La frase viene strumentalizzata (o travisata?) dalla stampa, che parla di una posizione contraria a prescindere al rientro a scuola. Si poteva evitare, ma è anche vero che la decisione di far passare un messaggio molto complesso con uno slogan come questo ha creato confusione.



Forse l'azione del Collettivo sarebbe stata ancora più efficace se, come era stato fatto al Liceo Vittorio-Veneto, avesse fatto ricorso all'aiuto della presidenza coinvolgendola nel concreto; ma è anche vero che le dinamiche erano diverse.

Nel frattempo una piccola fetta del consiglio dei docenti organizza una protesta e invia una lettera al Ministero per sottolineare le problematiche della DaD in modo chiaro e ufficiale. Tuttavia, alla richiesta di partecipazione, il Collettivo, rifiuta, considerata l'assenza di alcune questioni non condivise. Non metto in dubbio che la protesta studentesca abbia comunque avuto un'ampia risonanza, ma è anche vero che la collaborazione con gli insegnanti avrebbe avuto un impatto non da poco.

Come ultima cosa volevo portare all'attenzione dei lettori la protesta finita in modo drammatico avvenuta al liceo Kant di Roma. Durante

l'occupazione del liceo linguistico della capitale, un ragazzo ha cercato di chiudere il cancello della scuola con una catena. La ricostruzione riporta che «gli agenti hanno bloccato il cancello con un piede spintonando il giovane tentando di sottrargli la catena. È seguita una colluttazione». Dopo aver visto i video di questo episodio, che sono subito circolati su internet, ho trovato terrificante il

sopruso della polizia. Sono seguiti molti commenti, come quello della presidente del gruppo Misto al Senato De Petris: «Non è certo con questi metodi che si risolvono i problemi della scuola italiana».

Tralasciando la modalità di esecuzione, c'è da dire che queste occupazioni sono state utili a mandare un messaggio allo Stato italiano, che da ormai troppi anni continua a tagliare fondi all'istruzione senza preoccuparsi delle conseguenze. In un modo o nell'altro possiamo sempre portare avanti le nostre idee, e anche se in politica la comunicazione è spesso difficile, riusciremo a farci sentire. Sono quindi convinto che sia necessario dar vita a un dibattito costruttivo sui temi che ci riguardano direttamente, primo fra tutti l'istruzione, imparando sempre dai propri errori, ma non rinunciando alle critiche, fondamentali se si crede a una visione democratica e giusta dello Stato.

# Differenza di genere a scuola

## in quel del Virgilio...

Intervista di Giulia Veronese 5°B e Syria Ciarrocca 4°F a Margherita Scotti e Valeria Rosati del Liceo Virgilio (Milano)

Come redazione di Aut, abbiamo deciso di portare avanti il progetto delle interviste, presentando la tematica delle differenze di genere, che riteniamo essere estremamente attuale, anche all'interno dell'ambiente scolastico. In questo numero abbiamo deciso di riportare la testimonianza di Margherita e Valeria, due studentesse del liceo Virgilio candidate alla rappresentanza d'istituto (rispettivamente con la lista Articolo 34 e con il Collettivo). Le ragazze, sono state vittime di uno spiacevole episodio che mette in luce la gravità di questa problematica.

### Cosa è successo?

**MARGHERITA:** Mi sono candidata come rappresentante di istituto, presentando una lista insieme ad una mia compagna, Nina Paracchini. Per via del Covid, non ci è stato possibile esporre i nostri programmi all'interno di un'assemblea, quindi abbiamo deciso di avviare una diretta Youtube aperta a tutta la scuola. Non abbiamo disattivato i commenti della diretta per ricevere domande e commenti riguardo al nostro programma. Durante la presentazione della nostra lista, abbiamo visto arrivare così tanti messaggi da non riuscire quasi a leggerli.



Alcuni dei commenti che sono stati rivolti a Margherita e Valeria

Molti di questi, se non quasi tutti, erano insulti. Non ci siamo rimaste male perché sapevamo che sarebbe potuta essere un'eventualità, inoltre alcuni erano talmente stupidi e scontati che non ci abbiamo fatto caso. Anche l'altra lista candidata – Il Collettivo- ha ricevuto insulti, ma mentre quelli indirizzati a loro facevano principalmente riferimento ai loro programmi, quelli rivolti a noi puntavano alla nostra persona. Ricordo di aver letto: "Tu donna non hai diritti" " voi siete lesbiche, siete donne, puttane ecc...". Questi commenti sessisti erano affiancati da insulti nei confronti delle persone DSA, dato che anche io lo sono. Se fossi stata di colore probabilmente mi avrebbero insultata per quello. Molti commenti erano stati scritti da account fake, altri invece da profili reali, soprattutto di ragazzi del primo anno. Non ci siamo sentite di muovere azioni legali perché gli studenti che avevano commentato sotto il proprio nome si erano messi nei guai da soli.

**VALERIA:** Durate l'assemblea di presentazione delle due liste candidate per il consiglio d'istituto, tenuta in diretta su

YouTube, siamo stati sommersi di insulti nei commenti, in prevalenza sessisti. All'inizio non ci abbiamo fatto molto caso, certo, eravamo un po' infastiditi e ci siamo scambiati alcune battute per confrontarci, decidendo poi di chiedere di smettere di insultare. Ovviamente la nostra richiesta non è stata ad accolta e la diretta ha continuato ad essere un luogo di intimidazione. Solo dopo, anche grazie ad alcuni studenti e studentesse che hanno sottolineato la gravità dell'accaduto, abbiamo deciso di renderlo pubblico sui profili social della scuola e del collettivo, sollevando la necessità di sensibilizzare le persone a proposito di queste tematiche.

### Qual è stata la reazione degli studenti?

**MARGHERITA:** Al termine della diretta, ci siamo confrontati con i candidati dell'altra lista e con gli studenti che avevano partecipato alla diretta, che ci hanno subito mostrato il loro sostegno. I miei amici e compagni, soprattutto di prima e seconda, hanno intasato il mio profilo Instagram con tantissimi messaggi di supporto. Il

sostegno è arrivato anche durante le elezioni, che infatti abbiamo vinto con grandissimo vantaggio rispetto all'altra lista. Dà sollievo pensare che al Virgilio ci sono tanti studenti con la testa, che non scrivono commenti spiacevoli.

Valeria: Purtroppo non tutti gli studenti hanno condannato questi atteggiamenti; alcuni hanno infatti cercato di giustificarli, etichettandoli come battute, altri hanno lasciato insulti anche sotto al comunicato. Abbiamo invece ricevuto una grande solidarietà da ex studenti e studentesse.

**Il preside ha preso provvedimenti?**

MARGHERITA E VALERIA: Il preside ha subito mostrato solidarietà e ha condannato l'episodio. Ha infatti diramato una circolare in cui spiegava che coloro che avevano lasciato commenti spiacevoli sotto proprio nome, sarebbero stati soggetti a provvedimenti disciplinari.

**Secondo te alcuni di questi commenti erano legati alla tua posizione come candidata rappresentante piuttosto che della tua persona/genere?**

**È possibile che fossero stati fatti per invidia?**

MARGHERITA: Penso che l'invidia per la mia candidatura non sia stata poi così grande, forse era più forte l'invidia nei confronti di una persona che si è messa in gioco, da parte di chi fa lo spettatore dietro lo schermo. Credo che comunque la maggior parte delle persone che ha lasciato i commenti abbia sfruttato la possibilità che il web dà di sfogarsi. Difficilmente avrebbero avuto il coraggio di dirci in faccia ciò che ci hanno scritto, quando dal vivo non ci salutano nemmeno. Credo che abbiano

lasciato quei commenti per sentirsi "fighi", o per sconfiggere la noia legata alla pandemia. Magari, non potendo fare battute con il compagno di banco, hanno pensato di scrivercele per sfogarsi.

VALERIA: Credo che di per sé la mia candidatura non c'entri, penso che l'odio che ho ricevuto sia semplicemente dovuto al fatto di essermi esposta come persona, ma anche alle idee che ho portato avanti. Credo che chiunque, come me, si fosse esposto il quel modo avrebbe ricevuto lo stesso trattamento. Forse questo fa ancora più pensare perché parliamo di "pura cattiveria" e quindi di un'ignoranza e di un malessere generale.

**Cosa pensi di questo episodio e perché credi sia importante parlarne?**

MARGHERITA: Eventi del genere nel 2021 non dovrebbero verificarsi. Ciò che viene scritto sul web ha peso. Io e Nina non ci siamo rimaste male, ma sappiamo che ci sono ragazzi e ragazze sensibili, che al nostro posto avrebbero sofferto. Mi ha fatto molta tristezza vedere che la maggior parte delle persone che hanno commentato erano molto piccole. Da un lato credi che non sappiano cosa stanno facendo, ma dall'altro ti chiedi se siano davvero convinti di ciò che scrivono e se si rendano conto di quanto le loro parole possano far male. Bisogna insegnare a questi ragazzini che un comportamento del genere non è più accettabile. Abbiamo avuto l'occasione di parlare dell'accaduto anche al di fuori della nostra scuola; siamo apparse su alcuni giornali e ne siamo felici, perché riteniamo sia molto importante che più gente possibile sappia che eventi di questo tipo si verificano ancora oggi.

VALERIA: Penso che questo episodio sia l'esempio del fatto che il maschilismo e l'ignoranza abbiano molto spesso sede all'interno dei social, soprattutto nella mani e nella bocca dei più piccoli. Credo che la scuola abbia un compito educativo enorme, ma che non abbia né il materiale, né il personale adatto ad affrontare tematiche impegnative come il maschilismo, il sessismo e il bullismo. È quindi doveroso che i collettivi e le figure attive in queste lotte, lavorino perappare questa enorme voragine di cultura e d'educazione.

**Sei a conoscenza di altri avvenimenti di discriminazione di genere / sessismo?**

MARGHERITA: Purtroppo le differenze di genere esistono ancora. Il fatto che una donna abbia ancora paura di andare in giro la notte da sola fa capire molto. Nel passato, fortunatamente, oltre a questa "esperienzona", non mi è mai successo nulla di grave, eccetto episodi di cat-calling.

VALERIA: Dato che mi espongo da diversi anni su queste tematiche, sia come persona singola che come membro del collettivo, purtroppo non è la prima volta che ricevo commenti del genere. Avendo deciso di combattere le ingiustizie, non mi faccio toccare sul personale da questi episodi, ma attivo un meccanismo di difesa che mi permette di espormi anche per tutte le persone più fragili. L'altro giorno sono stata di nuovo oggetto di un commento veramente spregevole da parte di un ragazzo che, sotto ad un post del Collettivo, mi ha taggato chiedendo dove fosse l'"area stupratori". Inutile dire che non è stato semplice reagire a questo messaggio, ma sono riuscita a farmi forza grazie ai compagni del Collettivo.

## Guarda&Leggi: media

Marco Vignoni 5°H; Lorenzo Fonti 5°B

### The social network

Quando si pensa al tema dei media non si può fare a meno di parlare dei social media e del più famoso tra questi: Facebook.

The Social Network racconta la storia, in parte romanzata, della nascita di Facebook e delle vicende legali legate al suo creatore Mark Zuckerberg (Jesse Eisenberg). Il film si concentra infatti sulla figura di Zuckerberg, mostrato come introverso, timido e impacciato, ma che possiede indubbiamente un'intelligenza fuori dal comune, unica cosa di cui è pienamente sicuro. Mano a mano che passa il tempo, il protagonista si distanzia sempre di più dalle "reti sociali" umane

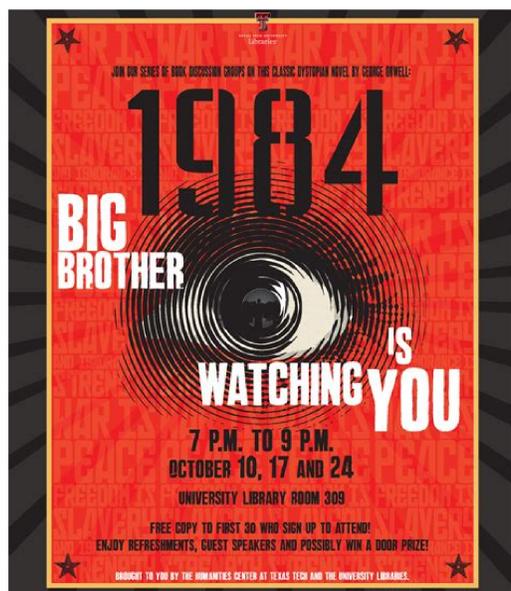
per concentrarsi sulla sua creazione a discapito di tutto. Assistiamo allo sviluppo del personaggio di Mark dal prologo, in cui, dopo essere stato lasciato dalla ragazza, si diverte con i suoi amici, specialmente con Eduardo Saverin (Andrew Garfield). In seguito, nello svolgimento dell'azione, si alternano scene della causa intentata contro Zuckerberg dai gemelli Winklevoss (Armie Hammer) e dallo stesso Saverin, e flashback in cui ci vengono mostrati gli avvenimenti che hanno portato ad essa. Il regista David Fincher (noto anche per film come Fight Club e Seven) mostra un

personaggio emblematico e in parte disturbato, per via della notorietà che la creazione di un social media come Facebook gli ha conferito, oltre che per l'estraniamento causata da questi strumenti di comunicazione, considerato l'effetto che possono provocare sul nostro comportamento e approccio con il mondo esterno.



### 1984

Immagina un mondo dove ogni informazione è veicolata da un organo di controllo specifico, dove ogni forma di mass media, canale di informazione, fonte di cultura debba necessariamente passare sotto censura, rischiando il più delle volte di scomparire del tutto.



Immagina una realtà dove ogni singolo gesto o parola è osservato, analizzato e rintracciato per mezzo di un maxischermo, che a tua insaputa raccoglie informazioni su tutti gli aspetti della tua vita. Immagina infine di venire rinchiuso in costanti

abitudini di cui è impossibile capire il senso, costretto a una frustrante situazione di ignoranza immotivata destinata a durare per sempre. Sarebbe una vita insignificante. Ogni passo sarebbe guidato dalla paura, più che dalla volontà. E' questa la cupa realtà che racconta George Orwell in "1984", immaginando il futuro di un anno non distante, ottenuto invertendo le cifre rispetto all'anno in cui lo scrittore cominciò il suo manoscritto.

Il "Grande Fratello", figura che fa da sovrano nel sistema che regola questa realtà, è ovunque, conosce tutto, non può essere ucciso né evitato; non tanto perché la sua identità è ignota, piuttosto per il fatto che esso esiste più come idea (suprema e divina) che come persona. Noi lettori, che abbiamo modo di conoscere il marcio dietro a una simile realtà, apprendiamo la necessità di una rottura entro questa logica di potere, di un'apertura verso la libertà, la cultura, la verità compresa, non quella subita. Dopo aver letto questo geniale romanzo è inevitabile riflettere su quanto non solo sia essenziale

l'accesso al sapere, ma anche quanto la qualità delle informazioni sia fondamentale per la comprensione sensata di ciò che ci sta attorno. Se poniamo poi il discorso su un piano storico, è facile pensare alla limitazione della libertà di stampa ed espressione nelle epoche e nei Paesi delle dittature, che, nel passato, hanno riguardato periodi come quelli del fascismo e del nazismo, e nel presente riguardano realtà come quelle della Corea del Nord, della Cina, della Somalia e di tanti altri paesi dove vige una forma di governo illiberale.

Pensando invece a certi commenti da parte di no-vax, negazionisti e altri gruppi colpevoli di produrre disinformazione i quali denotano una certa somiglianza tra la realtà di "1984" e quella del 2020, inviterei questi ultimi innanzitutto a leggere con attenzione il libro, ma soprattutto a ricercare più spesso le informazioni su ciò che accade, o, se preferiscono, visitare quei luoghi dove questo sforzo rischia di non essere nemmeno possibile.

## Il jazz e il “libro vero”

Giacomo Piseri 5°F

“Il jazz non è solo musica, è una lingua!”, quante volte avete sentito questa frase? Riferita non solo alla musica ma anche alla pittura, alla sceneggiatura, alla scultura: si può dire di tutte le arti. Eppure, a chi ne è esterno e non pratica né apprezza l’arte, questa frase risulta sempre nauseabonda e priva di significato. Vi invito allora a

Dobbiamo tenere a mente che il jazz nasce nell’America più povera, quella delle comunità afroamericane nelle grandi metropoli nascenti, come Boston e New York. In questo scenario il jazz era il genere musicale che suonava chi non aveva i fondi per perseguire una carriera accademica di musica, così ne imparava i suoni tipici

Una curiosità è che il termine “standard jazz” è comunemente usato per brani con cui si impara a suonare ed apprezzare il genere, ma non sono brani qualsiasi: sono quasi tutti brani scritti prima della nascita “ufficiale” del genere.

Questo significa che moltissimi jazz standard furono scritti da compositori di generi diversi dal jazz!

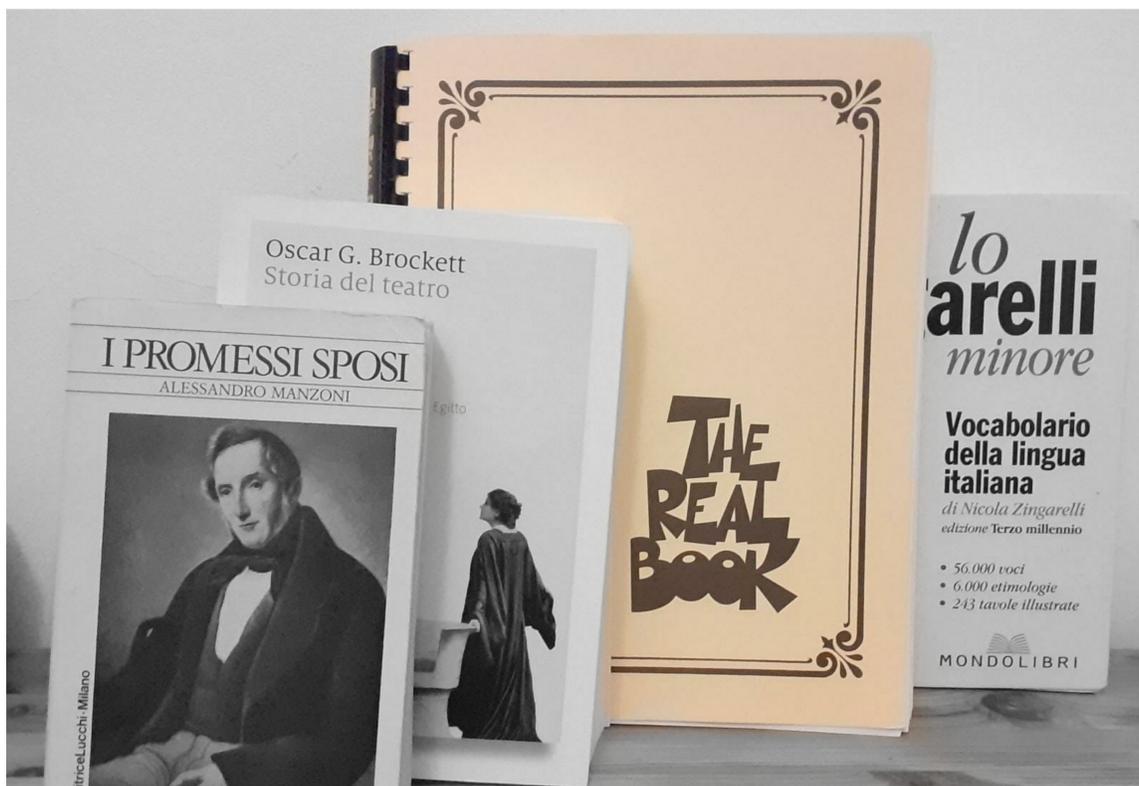
Un altro caso emblematico è quello di “My Favourite Things”, un pezzo di Richard Rodgers, proveniente dal musical *The Sound Of Music* (dal quale è tratto il film “Tutti Insieme Appassionatamente”); il brano fu reinterpretato e trascritto da John Coltrane, uno dei più celebri talenti del mondo del jazz, e fu uno dei suoi successi maggiori. Come anticipato questo non è un caso isolato, anzi, buona parte degli standard sono interpretazioni jazz di brani già esistenti (per questo se volete trovare gli spartiti dei più celebri brani originali di Duke Ellington o George Gershwin, li dovete cercare nel *Great American Song Book*).

È affascinante pensare che chi si avvicina al mondo del jazz lo fa attraverso qualcosa che, a primo impatto, non appartiene del tutto a quel mondo. Tuttavia il significato di questo libro è che dai brani al suo interno hanno imparato i primi esponenti di questo genere.

Chi suona jazz ha imparato dalle canzoni nelle quali questo stile musicale affonda le sue radici, ed è per questo che esistono tante teorie sul jazz almeno pari al numero dei musicisti di jazz.

L’unico libro in cui tutte queste teorie convergono è quello che ne rappresenta l’origine.

In conclusione *The Real Book* è un’opera linguistica vera e propria, che narra la nascita di un nuovo modo di comunicare; il “Libro Vero” è, di fatto un vero libro.



in un ragionamento che possa spianarvi la strada per apprezzare il jazz. Per questa impresa partirò da un termine: fake books, “libri falsi”, così erano denominate dai classicisti le raccolte di spartiti degli standard jazz (sulla parola standard ci torneremo). Si tratta di un termine denigratorio riferito al luogo comune che considerava i jazzisti incapaci di scrivere la musica sul pentagramma. Così, quando questi cominciarono ad affidarsi all’editoria per stampare i libri di spartiti scritti a mano, in un simpatico gioco di parole trovarono la loro emancipazione, in questo modo nacque “The Real Book”: il fake book più venduto al mondo. Ma come è possibile che i jazzisti non sapessero scrivere musica? È un controsenso!

suonando nei locali. Possiamo ragionare sul fatto che in molti paesi, e in particolar modo in Italia, al tempo dell’unificazione l’analfabetismo era comunissimo; possiamo quindi pensare che vi sia, alla nascita di una nuova lingua, un periodo di apprendimento perlopiù uditivo. Per questo possiamo individuare nel *Real Book* una funzione analoga a “l’Encyclopédie” di Diderot e D’Alembert; è infatti un compendio di licks (brevi sequenze melodiche caratteristiche di alcuni autori) e di idee compositive che possono aiutare il jazzista durante le sue improvvisazioni o le sue composizioni, attraverso una grammatica riconosciuta e comprensibile da qualsiasi appassionato di jazz: per questo il jazz è una lingua.

## Psicologia e astrologia

Marco Vignoni 5°H

Per quanto mi riguarda non sono mai stato un assiduo lettore di oroscopi e, ad essere sincero, ritengo che non siano dati attendibili per quanto riguarda l'analisi psicologica delle persone. Detto questo, mi sono spesso imbattuto in persone estremamente convinte del contrario; esse utilizzano le caratterizzazioni zodiacali per "inquadrare" le persone, riconoscendo in un determinato comportamento un certo collegamento con l'astrologia e l'oroscopo. Ho dunque deciso di indagare sull'argomento e, cercando di essere il più oggettivo possibile, di fare chiarezza sulla correlazione tra psicologia e astrologia. Cercando di legare il più possibile i due aspetti, inizierei parlando di quella che è la branca della psicoanalisi che si occupa dello studio e della cultura della spiritualità e delle esperienze spirituali in un contesto psicologico: la Psicologia Transpersonale. Questo tipo di approccio è utilizzato molto nell'ambiente americano e rientra nella cosiddetta Psicologia Umanistica che nasce come alternativa al comportamentismo e alla psicoanalisi. La Psicologia Umanistica si caratterizza per il fatto di considerare la persona nel suo insieme, globalmente, assegnando ad ogni aspetto la stessa rilevanza. I pensieri, il corpo, le emozioni, l'ambito spirituale e anche il segno zodiacale si relazionano tra loro e si influenzano a vicenda. Questo genere di psicologia, cerca quindi di dare una risposta differente ai problemi dell'essere umano, offrendo un punto di vista alternativo, in termini di salute, e positività, più che di malattia. Questo approccio è probabilmente legato alle teorie e agli studi del dottor Carl Jung, uno dei padri fondatori della moderna psicologia analitica.



In questi studi, Jung parla di fatti "sincronici", in quanto non sono gli astri a proiettarsi sulla psiche, ma sono i fatti psichici e astrologici paralleli tra loro, che dunque viaggiano su due binari differenti, senza avere necessariamente un'influenza diretta gli uni sugli altri. Non è strano, infatti, che Jung, oltre ad essere un estimatore dell'oroscopo, si serva anche dell'astrologia per le diagnosi, trattandola poi ampiamente nel suo libro *La sincronicità*. Ciò si rispecchia perfettamente nella teoria dei quattro "tipi psicologici" di Jung, secondo cui la psicologia di una persona affonda le radici nei quattro elementi unici che dividono il calendario astrologico in quattro: Terra, Fuoco, Acqua e Aria. Ognuno di questi elementi

distinti corrispondono perfettamente alle caratteristiche di personalità teorizzate da Jung e influenzano i nostri comportamenti quotidiani. Le quattro identità della teoria di Jung hanno influenzato ciò che oggi è il test di personalità più utilizzato e rispettato, il Myers-Brigg Type Indicator (MBTI) che, come l'oroscopo, intende basarsi su alcuni elementi per classificare le persone in modo schematico, fornendo un'analisi e una spiegazione tuttora applicabili. E' però necessario parlare anche di alcune ricerche successive che studiano con maggior attenzione il valore empirico dell'approccio dell'astrologia. Nel 1948, lo psicologo Bertram Forer diede a ciascuno dei suoi studenti un test di personalità,

dicendo loro che avrebbero ricevuto un profilo unico e personalizzato del proprio carattere e, dopo aver letto il profilo, avrebbero dovuto, successivamente, valutare quanto quella descrizione (in una scala da 0 a 5) era attendibile e veritiera in riferimento alla propria personalità. La valutazione media della classe fu di 4,26. I profili, consegnati a tutti gli studenti che avevano partecipato al test, erano identici, tutti uguali per tutti i soggetti, ma gli studenti lo valutarono come un'eccellente descrizione di sé stessi. Questo fenomeno va sotto il nome di Effetto Forer e spiegherebbe il funzionamento di queste "pseudoscienze". Un'altra ricerca, condotta dagli psicologi David Marks e Richard Kamman, proverebbe che l'essere a conoscenza dei tratti caratteristici del proprio segno zodiacale può portare a influenzare la personalità,

la personalità, il che rischierebbe di condurre ad una vera e propria manipolazione psicologica. Questo accade perché una volta che si creano una credenza o un'aspettativa, queste portano la persona a notare nuove informazioni che confermano la credenza, consolidando il pensiero originale, tanto da considerare poco le argomentazioni contrarie.

Vi sono altri due fenomeni che condizionano la concezione di sé in riferimento alla credenza nell'astrologia: l'Effetto dell'esposizione e il Bias di conferma. Il primo, teorizzato da Robert Zajonc nel 1968, sostiene che «Se si è più esposti a qualcosa, allora si ha un approccio più favorevole a quella stessa cosa. La semplice esperienza ripetuta di una cosa può influenzare il modo in cui essa viene valutata» e, dato che l'oroscopo è presente in quasi

tutti i giornali, viene spesso trasmesso alla televisione o in radio, può sicuramente essere una spiegazione del grande seguito che possiede. Il secondo è un processo mentale che consiste nel ricercare, selezionare e interpretare informazioni in modo da porre maggiore attenzione, e quindi attribuire maggiore credibilità, a quelle che confermano le proprie convinzioni o ipotesi, e viceversa, ignorare o sminuire informazioni che le contraddicono.

Concludendo, non è dimostrabile che ci sia una netta relazione tra psicologia e astrologia per quanto riguarda i tratti di personalità degli individui. Inoltre, credo che sia riduttivo classificare in modo netto le persone in base ad un unico aspetto, costruendone stereotipi. Ma nessuno vieta di crederci e di trovare delle somiglianze tra quello che si legge e la propria personalità.



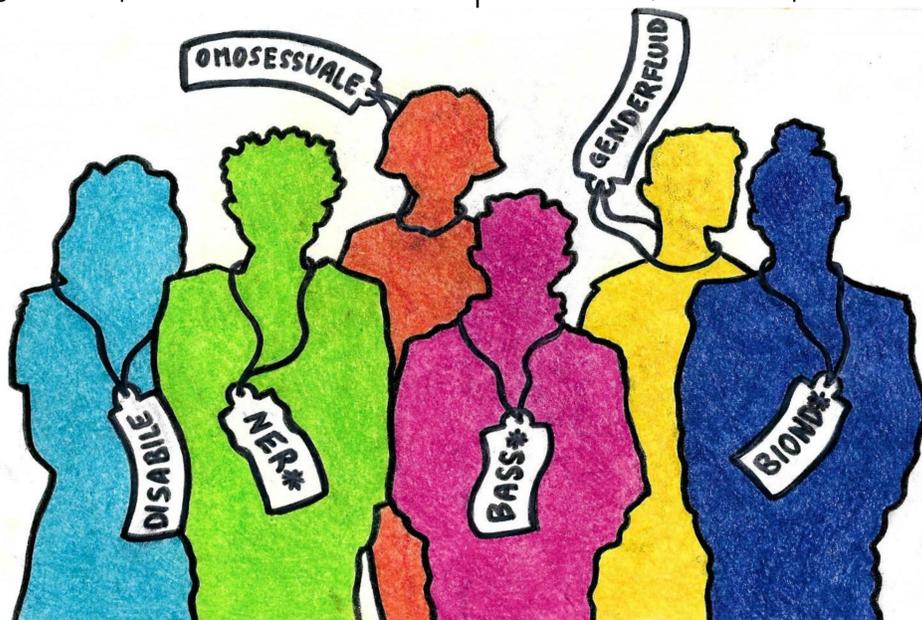
## Io non sono un'etichetta

Testo di Giulia Veronese 5°B; illustrazione Micaela Nichilo 5°B

L'essere umano è naturalmente portato ad affibbiare etichette, non solo agli oggetti, ma anche alle persone, spesso in merito ad una caratteristica che le contraddistingue dalla maggioranza e che perciò consente chiaramente di riconoscere colui di cui si sta parlando. Proviamo a pensare ad una banale conversazione; immagina di essere in compagnia di un tuo amico ed esordire dicendo: "Ieri ho incontrato Matteo". Il tuo amico potrebbe domandarti: "Chi è Matteo?" e a te verrebbe immediatamente spontaneo rispondergli nominando una sua caratteristica che gli faccia capire di chi stai parlando, ad esempio: "E' il ragazzo biondo che è in classe con me". Matteo è quindi etichettato come "il ragazzo biondo". Anche se esistono tantissimi ragazzi biondi, in una realtà come la nostra in cui la maggior parte delle persone ha i capelli scuri, questa è sicuramente una caratteristica di spicco. L'etichetta serve, pertanto, nel momento in cui voglio identificare qualcosa, o, in questo caso qualcuno. Ricollegandomi all'esempio precedente, se voglio spiegare a qualcuno chi è Matteo, dirò che è un ragazzo con i capelli biondi, ma al di fuori di questo contesto, riconosco che è una persona con moltissime qualità e caratteristiche e che quindi, non è semplicemente un "ragazzo biondo", ma una persona a 360 gradi. Nel momento in cui, però, arrivo a fare coincidere l'etichetta con la persona, ricado in un errore che può costruire diverse problematiche. Da un lato, c'è il rischio che la persona, riconoscendo che gli individui che la circondano si riferiscono a lei unicamente attraverso un'etichetta, si percepisca come diversa da loro e sia perciò portata a rinchiudersi in se stessa e a interagire unicamente

con coloro che sono definiti dalla stessa etichetta; dall'altro, possono essere invece coloro che affibbiano l'etichetta alla persona a riconoscerla come diversa, arrivando, quindi a emarginarla e persino ad attuare discriminazioni. Difficilmente questa situazione può riguardare il nostro amico biondo Matteo, ma è di certo un fenomeno di fronte a cui si sono trovate, ad esempio, persone nere o persone non eterosessuali, che hanno subito (e ancora subiscono) oppressioni e violenze, per colpa dell'etichetta con cui gli altri si riferiscono a loro. Esistono tantissime etichette, ma alcune hanno più peso su coloro a cui vengono attribuite di quanto ne abbiano altre. Questi non sono però gli unici pericoli che

sentono. Sarà poi una loro scelta decidere se rivelare ad altri l'etichetta che avranno trovato per loro stessi, rendendola quindi disponibile anche a persone che potranno farne un uso errato, sfociando nelle problematiche spiegate in precedenza. Il motivo che spinge questi individui a scegliere un'etichetta adatta a loro, infatti, non è tanto la necessità servirsene per presentarsi agli altri, ma è il timore di percepirsi incompleti senza un termine che definisce un loro modo di essere. E' normale sentire il bisogno di avere sotto controllo ogni aspetto della propria persona e quindi essere portati a trovare delle risposte anche a proposito dei lati più bui della propria identità, ma è importante tenere



possono insorgere nel momento in cui persona ed etichetta non sono più riconosciute come distinte. Infatti, se non ritroviamo più una distinzione tra le due, possiamo essere erroneamente indotti a pensare che una persona, per ritenersi valida, debba ritrovarsi in un'etichetta. Pensiamo, ad esempio, a quante persone, non riconoscendosi eterosessuali o non ritrovando una corrispondenza tra la loro identità di genere e il loro sesso biologico, ricercano affannosamente un termine che possa descrivere il modo in cui si

presente che non è l'adesione ad un'etichetta a conferire validità e completezza a ciò che siamo. Credo che, qualora si riesca a trovare un termine che sappia descrivere un nostro aspetto difficile da decifrare, sia giusto farlo proprio e riconoscersi in esso, ma non trovo sia necessario condurre una ricerca continua e disperata di un'etichetta, poiché questa denota solo una parte di noi, non tutto il nostro essere. Non dobbiamo dimenticare che le persone non sono etichette e le etichette non sono persone.

# Riflesso

Syria Ciarroca 4°F

Nascosto dietro un arbusto rinsecchito dalla siccità, attendo. Vorrei fuggire lontano, ma qualcosa mi blocca. L'aria all'orizzonte si rifrange in tante piccole onde, davanti a me scorgo un'enorme distesa di terra. Nella savana fa molto caldo, ma non abbastanza da permettere che io mi scoraggi. L'atmosfera si permea di una tensione che s'impadronisce di ogni nervo, ogni tendine, ogni muscolo; lo sguardo fisso in avanti. Ad un tratto qualcosa si muove dietro di me. Di scatto mi giro, restando in all'erta. Lentamente emerge dal proprio nascondiglio un uomo. Si avvicina, lentamente, portando le mani avanti come a dire "tranquillo, sono solo io". Mai visto, io, quell'uomo. Cerco di ripercorrere mentalmente tutti gli uomini che conosco ma... no, niente. Di umani ne ho visti davvero pochi nella mia vita, mi hanno sempre raccomandato di starvi a debita distanza. Dovrei averne paura, forse. Forse, dovrei scappare all'istante. Invece lo guardo dritto negli occhi e ruggisco, con tutta l'aria che ho nei polmoni, fino a quando non retrocede. Eppure con mio grande stupore,

mi si avvicina. Io non oso muovermi. Una volta giunto al mio fianco, mi accarezza il pelo e si mette a scrutare l'orizzonte, come in cerca di qualcosa. Rimango stupito ed incerto sul da farsi. Quando mi guarda, capisco che sta aspettando, come me, una speranza. Quell'uomo mi infonde pace e tranquillità, il volto solcato da un ghigno sicuro, desideroso di avventura.

Una lieve brezza sospinge il mio manto dorato. Siamo al tramonto, quando il sole appare come una palla infuocata pronta ad essere assorbita dalle cascate ai confini della terra. La speranza. No, lui non l'aspetta, lui la cerca. In un lampo mi accarezza l'idea di poter volare lontano, mi elettrizza il pensiero di poter correre con lui. E finalmente eccola apparire, lì, la speranza. Mi guardo le zampe, nulla può più trattenermi. Come un fiume in piena mi scaglio contro il vento, sfido la luce, mimuovo a ritmo dei tuoni udibili in lontananza; e corro. Nemmeno la terra è più abbastanza per me. Voglio il cielo. E le stelle, mi sembra di navigare nella notte. Voglio raggiungere quella palla infuocata ormai

nascosta nelle viscere dell'universo, confondermi con i colori della terra per poi essere avvolto dalle ali del cielo. È una sensazione incredibile. Non credevo nemmeno di poter seguire il battito d'ali degli uccelli, raggiungendo così territori inesplorati; sono sempre rimasto bloccato nella mia oasi sicura.

Fino a quando... mi fermo di colpo. Il mio cammino è interrotto da uno specchio d'acqua. Intravedo fra le increspature una figura orgogliosa e fiera, autorevole. Un leone. Spaventato, scappo, mi nascondo dietro la massa imponente dell'uomo al mio fianco, che intanto mi ha raggiunto. Si volta con un'espressione di divertimento mista a curiosità. "Ma che fai? Hai paura?". Annuisco lievemente, un po' imbarazzato. Allora poggia una mano sul mio dorso. Insieme, guardiamo nello specchio d'acqua che ritrae le nostre due figure... scambiate? Il mio riflesso ritrae una figura umana. La sua, un leone che si erge in tutta la sua forza ed il suo orgoglio. Quindi, il leone di prima, ero io o era lui? Forse, lo siamo entrambi.



## Wish you were sober

“Jane” di 4°H

Gwen si aggirava per la sala stanca, non voleva più stare lì. Non conosceva la maggior parte della gente, la piccola percentuale che conosceva era impegnata a fare ...altro o nel caso di Dan, il suo migliore amico, era collassato sul divano a fiori ricoperto di briciole di patatine e bicchieri vuoti.

La ragazza si fece strada con timidi "Permesso" detti a gente decisamente ubriaca che "ballava" a ritmo di una musica indefinita proveniente da una ormai scarica cassa JBL che emanava una fioca luce colorata. Mentre lentamente superava la sala lanciava occhiate ovunque per cercare John, l'altro suo migliore amico. Anche lei aveva un po' di alcool in corpo ma di certo meno di quello che aveva il ragazzo alto con i capelli rossi accanto alla finestra che tentava invano di tenere in equilibrio sulla fronte una bottiglia vuota.

Superata la sala, Gwen, si trovò davanti a una porta socchiusa da cui usciva una melodia sconnessa, la spinse ed entrò nella camera del padrone di casa. John aveva i capelli legati e stava suonando, o meglio, cercando di suonare, la tastiera accanto al letto su cui era seduta una ragazza che lo guardava con occhi languidi (probabilmente per colpa dell'alcool). Gwen, sulla soglia, alzò gli occhi al cielo prima di cercare di attirare l'attenzione dell'amico con un discreto colpo di tosse. La ragazza sul letto si voltò con uno sguardo torvo e, rivolgendosi a John, disse: "Mi sa che c'è qualcuno che ti cerca" e si alzò barcollando mentre scuoteva sdegnata la chioma di capelli castani. Il ragazzo si voltò verso Gwen stiracchiandosi.

"Sì? Cosa c'è?"

"È quasi l'una...tra mezz'ora dovrei essere a casa, mi avevi detto che mi avresti accompagnata...ricordi?"

Rispose lei con un filo di rimprovero nella voce. "Oh, ehm, sì è vero, va bene andiamo" Si alzò dal seggiolino della tastiera e Gwen notò con rassegnazione che molto probabilmente sarebbe stata lei a portare a casa lui dato che si reggeva a stento in piedi. "John quanto hai bevuto?" Chiese prendendolo sottobraccio mentre si avviavano verso l'uscita salutando di sfuggita i pochi rimasti alla festa. "Fammi pensare..." Si sforzò di ricordare lui. "Uno, due...direi...uhm quattro birre e un po' di shot di... non mi ricordo cosa" E iniziò a ridere senza un apparente motivo mentre uscivano di casa. Nel momento in cui la grande porta in legno si chiuse con un tonfo, la musica gracchiante della morente cassa tacque, e al suo posto si sostituì il silenzio di una notte di inizio primavera in periferia. La nebbia sfiorava la pelle scoperta delle caviglie di Gwen, facendola rabbrivire, e mentre camminavano in silenzio tra la fioca luce dei radi lampioni e il buio pesto della notte, John si fermò, e nel momento in cui sembrava ispirato da qualche nozione filosofica, disse: "Devo pisciare."

Gwen era rimasta sotto la luce intermittente di un lampione mentre aspettava l'amico.

Faceva freddo, così la ragazza nascose le mani nel suo maglione blu e con le braccia conserte iniziò a battere nervosamente il piede a terra. Un po' tremava per il leggero vento freddissimo, un po' perché temeva di essere rimasta da sola di notte in una strada pressoché deserta.

Passarono interminabili minuti di ansia, quando, dagli alberi, sbucò una traballante figura.

"Aaaah, ci voleva proprio questa pisciata" John osservò l'amica immobile sotto la luce che tremava.

"Vuoi la mia giacca? io non ho freddo" Gwen non fece a tempo a ribattere che si trovò a camminare accanto al suo amico ubriaco con una giacca beige piuttosto pesante addosso.

John diceva cose stupide, ma la faceva molto ridere. Era strano, aveva sempre pensato avesse gli occhi molto tristi, ma non faceva mai trasparire una singola parola di tristezza quando era con i suoi amici. "Sono stanco" disse a un certo punto John sedendosi sul marciapiede. Non c'era alcuna speranza che la ragazza mingherlina lo potesse sollevare, quindi, riluttante lo assecondò, e si sedette accanto a lui. "Lo sai perchè mi piace tanto andare in giro di notte?" Le domandò John. Lei scosse la testa. "Perchè non c'è mai nessuno. Sei da solo. Con i tuoi pensieri, che a volte fa schifo, ma almeno non sei con altra gente che dice da aria alla bocca dicendo cose inutili" Seguì un attimo di silenzio in cui si poteva sentire il fruscio delle foglie degli alberi dietro di loro, poi Gwen disse: "Ma adesso sei con me, io non sono nessuno...e parlo anche io".

John sospirò, come se lei non stesse capendo nulla: "Ma tu sei diversa, tu ci pensi a quello che dici, e forse sei quasi come me"

"Ma a me piace il giorno, non ci vado in giro di notte"

"solo perchè hai paura del buio"

"può essere...o forse perchè le cose sono più chiare" "Non credo... ho sempre pensato che le persone siano più vere di notte, vedi, anche se sono ubriaco stiamo parlando seriamente" Lei annuì, sorrise e gli poggiò la testa sulla spalla. A Gwen la notte non piaceva perchè aveva paura di quello che poteva trovarci, come quella situazione, di giorno non sarebbe mai successa. John poggiò la testa sulla sua e in un paio di secondi si trovarono con le fronti attaccate a ridere senza alcun

motivo. L'alcool ha sempre degli effetti bizzarri.

John odorava di birra, di vodka e di sciroppo all'amarena. Gwen sapeva solo vagamente di birra e i suoi capelli biondo cenere a caschetto sempre spettinati, profumavano di lavanda.

Per un secondo congelato nel tempo i loro occhi si incrociarono, quelli color nocciola di lei e quelli verdi scuro di lui, e per una volta, si capirono veramente, o questo era quello che pensava Gwen.

Un istante dopo John si stava

pericolosamente avvicinando alle labbra di lei quasi a peso morto con gli occhi socchiusi. Le ci volle tutta la forza di volontà del mondo per spingere via quel bacio. "Cazzo John che fai? Sei ubriaco, e poi lo sai, non vuoi baciarmi veramente"

-Già, non vuoi...- pensò lei. Barcollando tirò su l'amico: "Beh, sei carina anche al buio comunque" Lei scosse la testa mentre si avviavano verso casa, e il fiume in piena dei discorsi scemi e sconclusionati di John continuò.

-Se solo non fossi ubriaco. Se veramente pensassi che sia carina. Se mi avessi voluto baciare veramente. Vorrei non fossi ubriaco-

Così, come aveva previsto, lei portò lui a casa, evitando che si vomitasse sulle scarpe e assicurandosi che bevesse abbastanza prima di addormentarsi sul divano.

Gwen sorrise amaramente mentre lasciava la soglia di casa del suo migliore amico scemo.

La notte nasconde molte cose, e Gwen preferisce il giorno.



## Spero diventerai vecchio

Per quanto non riesca ad  
immaginarci da grande,

Spero che mi ricorderai

Ogni volta che fai un tiro di  
sigaretta

Ogni volta che parlerai di politica  
estera

Ogni volta che stacchi dal  
mondo

Ti ricorderai di una ragazza, che  
non sono io,

Ma l'immagine sarà così limpida  
da farti sentire tutto quello che  
hai bruciato

Per poi voler amarlo ancora.

Ed io farò lo stesso:

Ti ricorderò ogni volta che  
compro il pepe

Ti ricorderò ogni volta che  
prendo la verde

Ti ricorderò ogni volta che vedrò  
la bandiera del Regno Unito, che  
con te non c'entrava proprio  
niente.

E spero che diventerai vecchio,

Che andrai a pescare

Che diventerai un bravo nonno

Che non si ricorda molte cose

Ma che vuole bene

Incondizionatamente

Ginevra E. Colombetti

# Corpo e corporeità



Illustrazione di Ailin Tracchia 5°B

---

La scorsa settimana ci sono stati al Cremona due incontri particolarmente importanti a proposito di mafia, per questo abbiamo deciso di dedicare all'evento un articolo, che troverete pubblicato sul sito la settimana prossima. Esso riassumerà gli interventi dei due invitati (Claudio Fava, che ha parlato alle quinte, e Fiammetta Borsellino, alle quarte). Le domande sono state tante, per questo riproporremo (ovviamente insieme alle risposte) quelle più significative.

Stay tuned!

---

AUT PER NON RIMANERE OUT

---

**Ci trovate su**



@giornalino.aut

giornalino.aut@iiscremona.it

La redazione si riunisce su meet  
con il codice **redazioneaut**  
il 21/02/21 alle ore 18:00

## GRAZIE DALLA REDAZIONE

**AUTORI:** SYRIA CIARROCCA, GINEVRA COLOMBETTI, LORENZO FONTI, "JANE", GIACOMO PISERI, SANTE PUGLISI, GIULIA VERONESE, MARCO VIGNONI  
**IMPAGINATORI:** DENISE BRIONES, LORENZO FONTI  
**ILLUSTRATORI:** MADDALENA MONACO, MICAELA NICHILLO, AILIN TRACCHIA  
**RESPONSABILI INTERNET:** SYRIA CIARROCCA, LORENZO FONTI, SARA RUSSO  
**DOCENTI REFERENTI:** PATRIZIA GALEAZZO, ALESSANDRO MONTRASIO, GIACOMO NEGRI, MARTA PEREGO  
**DIRETTORE:** LORENZO FONTI

---